

Emergenza profughi



Il ministro dell'Interno Scotti teme nuovi arrivi in massa: inviato a Bari anche il vicecapo della polizia
Cossiga: «La situazione può degenerare in modo molto grave»
Critiche incrociate e di segno opposto da Pri, Pds e Verdi

Governo, linea dura fra le polemiche

Requisite altre cinque navi, arriva il battaglione San Marco

Una giornata di polemiche, che si chiude con la decisione di inviare a Bari il vicecapo della polizia, di requisire altre cinque navi e di mobilitare il battaglione San Marco. L'emergenza profughi mette in subbuglio il mondo politico. Scotti accusa la Cee: «Aiuti ridicoli all'Albania», Cossiga invita alla prudenza: «La situazione potrebbe degenerare». Il Pri: «Paghiamo la politica dissennata degli ultimi mesi».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Il ministro dell'Interno Scotti: «Il governo albanese non è stato in grado di assicurare lo sbarco. Non, non ci ha preso in giro, io non ho mai detto questo. È solo incapacità organizzativa. L'è il caos, qui potrebbe scatenarsi l'inferno». Comincia così la terza giornata dell'emergenza-profughi. E, con il passare delle ore, fioriscono ed esplodono altre polemiche. Alla fine, ne sono coinvolti tutti: governo, opposizione, presidente della Repubblica, Cee. Un esempio: il presidente del Pds, Luigi Preti, vuole le dimissioni del ministro all'Immigrazione: l'onorevole Boniver - dice - ha fallito e deve andarsene. Msi e Verdi chiedono invece l'immediata convocazione della Camera.

Le polemiche ruotano intorno a due temi: da una parte l'organizzazione del rimpatrio e l'assistenza ai tredicimila profughi di Bari, dall'altra la strategia scelta dal governo. Su questo punto, Scotti dice: la linea della fermezza lo ha proposta qualche mese fa. E i repubblicani l'Italia sta scontando una politica, ha fatto scendere l'ultimatum su ultimatum senza rimandare a casa gli albanesi arrivati a marzo.

Scotti, l'altro ieri, aveva detto: entro tre giorni rimpatrieremo tutti i diecimila profughi. Tirana aveva garantito la disponibilità di due porti e di un aeroporto. L'altra sera, sono partiti due mercantili con 1500 «passeggeri», diretti a Durazzo e Valona. Ieri mattina, l'amarissima sorpresa: il governo albanese non era riuscito a garantire un bel niente, soltanto porti assediati e impraticabili. Sono ricominciate le telefonate internazionali. La decisione finale di Tirana: dirigetevi verso Palermo. Palermo albanese, naturalmente: cittadina ai confini con la Grecia, terra di contadini fedelissimi al governo. Il porto è in realtà una rada. Sono intervenute le motovedette della Marina italiana (altre ore buttate via) per trasferire i profughi dalle navi alla spiaggia. Il ministero degli Esteri ha già chiesto al governo albanese di rendere agibili i due porti mag-

giore del partito Preti condivide la linea dura. La sfidare fino al punto di chiedere le dimissioni di Margherita Boniver: ci vuole qualcuno di polso fermo, dice, e lei ha dimostrato di non esserlo. Per l'onorevole Scovacricchi, invece, il rimpatrio è uno «sconio».

Più sottile, quasi invisibile, la polemica interna al governo. È stato chiesto a Scotti: «È vero che siete divisi: da una parte lei che vuole rimpatriare gli albanesi; dall'altra chi vorrebbe accoglierli?». No, è stata la risposta. Ma il ministro ha poi aggiunto: «Io la linea della fermezza l'ho proposta mesi fa e ancora a giugno. Ora, comunque, siamo tutti d'accordo: gli immigrati clandestini vanno rimpatriati. Appena finita questa operazione, riporteremo a casa anche gli irregolari giunti a marzo». Scotti si trova ad affrontare un'emergenza gigantesca, non vuole fare polemiche, ma il rimpatrio a quanti hanno lasciato passare l'ultimatum del 15 luglio è chiaro.

Cossiga. Nessuno è esplicitamente contrario al rimpatrio. Ma ci sono molte sfumature. Ieri, il presidente della Repubblica ha parlato, tra le altre cose, anche dell'emergenza-albanesi. Ha riconosciuto ai ministri Boniver e Scotti di riusci-

re a «contemperare» due esigenze: quella umanitaria e quella dell'ordine pubblico. Aiutando e assistendo, cioè, i profughi, senza dimenticare che accoglierli tutti significherebbe rinunciare alla «nostra sovranità». Cossiga ha aggiunto: «Devo dare atto alle forze di polizia, ai carabinieri, la polizia di Stato, la guardia di Finanza, di una straordinaria pazienza e di una straordinaria prudenza di fronte a fenomeni di questo genere». Ci vogliono pazienza e prudenza, perché la situazione potrebbe degenerare, «anche in modo grave». «Ve lo dice un ex ministro dell'Interno», conclude il presidente della Repubblica. Non sembra davvero una critica a Scotti, ma un consiglio, ispira da quello che sta succedendo a Bari.

Le condizioni dei profughi. Su quello che sta succedendo a Bari ci sono molte polemiche. Il ministro dell'Interno ha ammesso che l'assistenza non è stata delle migliori. I poliziotti sono stanchi, costretti a turni massacranti. Del resto - ha spiegato Scotti - devono innanzitutto controllare fisicamente i profughi. Oggi arrivano a Bari il vicecapo della polizia, sono attesi anche mille carabinieri da Roma e Bologna. Assi-



Migliaia di albanesi nel porto di Bari in attesa di essere rimpatriati; sopra, un bambino colto da malore durante il terribile viaggio; sotto rifugiati soccorsi dal personale medico

Per Claudio Petruccioli «l'Italia non può essere lasciata sola, scenda in campo la Cee»

«Le misure prese? Un vero fallimento»

Intervenga la Protezione civile, dice il Pds

Intervenga immediatamente la Protezione civile per offrire agli albanesi condizioni minime di decenza. Il Pds critica duramente il governo per come sta affrontando l'emergenza in Puglia. Il problema non si risolve accogliendo i flussi migratori, dice Petruccioli, ma coordinando, a livello europeo, un progetto di aiuti economici e tecnologici all'Albania che dia la speranza di un futuro possibile a quella popolazione.

ROSANNA LAMPUNANI

ROMA. «Ho chiesto ad Andreotti l'immediato impiego della protezione civile per garantire le condizioni minime di decenza e di rispetto della persona umana per queste migliaia di albanesi che sono a Bari», Claudio Petruccioli, del coordinamento politico del Pds, ha trascorso l'intera giornata di ieri attaccato al telefono per parlare con i ministri, con i dirigenti del partito base, con collaboratori che conoscono bene la situazione albanese. E così ieri formalmente la Quercia ha chiesto una riunione della commissione esteri e interni della Camera per affrontare l'emergenza, richiesta che lunedì verrà presentata al parlamento europeo. «Il problema - dice Petruccioli - non può riguardare solo l'Italia, ma l'intera Europa. L'Italia non può essere sola

dire i probabili assalti di quelli che vogliono imbarcarsi? Lo stesso discorso vale per il ponte aereo. Per questo dico che è indispensabile l'intervento della protezione civile. Ma forse non è stato fatto nulla finora perché si teme che se si garantiscono delle condizioni minime di sopravvivenza diventa più difficile rinviare i profughi in Albania.

Tutti sono d'accordo nel dire che in questo caso non si poteva decidere altro che il rimpatrio degli albanesi. Sei d'accordo?

Non crediamo che il problema dell'Albania si possa risolvere con flussi migratori successivi. Ma non siamo d'accordo con il nocciolo della scelta del governo che ha affrontato questa emergenza con un'operazione di polizia. Non a caso, infatti, l'unità di crisi è stata organizzata al ministero dell'Interno. È una visione miope che non ottiene risultati. Avremmo dovuto fare da tempo una riflessione seria sulla questione albanese, che richiede l'attivazione di un progetto e di iniziative adeguate.

Il commentatore della Stampa suggeriva ieri che l'Albania ha di nuovo bisogno di un protettore».

È un'espressione d'altri tempi che non condivido. L'Italia, a

mio avviso, deve sollecitare un'iniziativa della Cee perché invii una missione simile a quella andata nei giorni scorsi in Jugoslavia. Per affrontare problemi di emergenza, ma anche per avviare delle attività di sviluppo, di valorizzazione delle risorse che danno alla popolazione una speranza per il futuro. In questo senso l'Italia deve essere pronta a sostenere un onere particolare.

L'arrivo di questi profughi rende evidente che il problema delle ondate migratorie sarà il vero problema che l'Europa dovrà affrontare nei prossimi decenni. Oggi sono gli albanesi, domani, molto probabilmente, saranno gli jugoslavi. È sufficiente dire: portiamo tecnologie e aiuti in loco, così risolviamo tutto?

La nuova ondata albanese arrivata in Italia è la conseguenza degli scioperi dei mesi scorsi che li hanno aggravato la situazione. È questo sta accadendo anche in Jugoslavia. A Trieste ho recentemente incontrato sloveni, la comunità di italiani in Croazia e in Slovenia e mi hanno raccontato che il turismo è a zero, così l'agricoltura. Gli effetti di queste paralisi si avranno tra qualche mese. Il problema è anche da questo versante sarà dramma-

Infatti, e così una parte dei disperati che oggi vediamo sul molo di Bari forse sarebbe rimasta in Albania con una speranza per il futuro, se qualcosa di concreto si fosse mosso già allora.



Zari: «È la scelta peggiore»
 De Crescenzo: «Aiuti concreti»
 Hack: «Dobbiamo rassegnarci?»
 Mons. Pasini: «Rispetto umano»

«Che sgomento suscitano quelle immagini»

Sgomento, rassegnazione, realismo. I sentimenti si mescolano e si sovrappongono di fronte alle notizie e alle immagini drammatiche che i tg fanno entrare nelle case. Cosa pensano dell'«esodo biblico» e della scelta governativa del rimpatrio forzato la teologa Adriana Zari, lo scrittore-filosofo Luciano De Crescenzo, l'astrofisica Margherita Hack e il direttore della Caritas monsignor Giuseppe Pasini.

CINZIA ROMANO

ROMA. Ammassati sul e banchine del porto e stipati in migliaia nel vecchio stadio di Bari; le disperate fughe, gli ospedali, i volti disfatti dei feriti, delle donne che stringono i loro bambini. Le immagini dei tg portano in tutte le case: la tragedia dei profughi albanesi, i sentimenti si mescolano e si sovrappongono: sembra impossibile, anche di fronte alle tante difficoltà, non riuscire a trovare soluzioni. L'unica è davvero quella del rimpatrio forzato?

La teologa Adriana Zari: la rifiuta. Fa una premessa: «Non sono una politica e quindi non sono in grado di avanzare ricette risolutive. Ma mi sembra che la scelta del governo sia stata la peggiore. Provo sgomento di fronte alla sofferenza e alla disperazione di questi profughi». Per Adriana Zari è necessario pensare a due tipi di interventi: quello a tempi lunghi per aiutare economicamente l'Albania e uno molto più ravvicinato per risolvere l'emergenza. «Dobbiamo accoglierli anche se se bene - ha questo significa rinunciare ai nostri agi e ricchezze. Ma non mi sembra che ci sia questa volontà da parte dei nostri governanti. Non mi si venga a dire che in Italia non ci sono i soldi sufficienti per affrontare questo dramma - spiega Adriana Zari. Si sprecano in tanti titoli. Il primo esempio che mi viene in mente sono i settemila miliardi buttati per le «Colombiane». Sarebbe stato molto meglio far scendere il slier zio su Colombo: stiamo celebrando un massacro. È un vero scandalo».

Improntato al realismo il giudizio dello scrittore-filosofo Luciano De Crescenzo. «Sono due anni che vado dicendo che saremmo stati assaliti da milioni di extracomunitari. Adesso siamo appena all'inizio. Se da una parte del mondo si vive bene, non possiamo certo pretendere che gli altri muoiano di fame in silenzio. Dobbiamo mettercelo in testa e arrivato il momento di pagare il conto». Come? De Crescenzo non ha dubbi: «Dobbiamo rinunciare a qualsiasi per far sì che questa gente possa vivere dignitosamente a casa loro. Gli aiuti economici che i paesi ricchi devono dare non possono certo essere simbolici. Servono aziende, tecnologie per creare lavoro e benessere. Occorre grande coraggio da parte di tutti».

Lo scrittore lancia una proposta: la Fiat potrebbe aprire una fabbrica in Albania, «non sarebbe poi così scomodo e vicina all'Italia, le auto potrebbero essere facilmente trasportate via mare, e la manodopera sarebbe sicuramente a basso costo. E se ci va Agnelli, altri industriali ci farebbero un pensiero e seguirebbero l'esempio». Ed intanto, di fronte alle centinaia di migliaia di albanesi ammassati a Bari? «La scelta del governo del rimpatrio è realistica. Accoglierli significherebbe dare il via a nuovi arrivi. È però - precisa De Crescenzo - una scelta moralmente accettabile solo se è accompagnata dall'impegno vero di investire, mettere capitali a disposizione per produrre e creare benessere in Albania». Luciano De Crescenzo ammette che altre soluzioni non le vede e confessa: «Sono contento di essere vecchio. Così non vedrò questa rivolta del mondo».

«Rassegnata impotenza». Questo prova Margherita Hack, direttrice del centro di astrofisica di Trieste, quando smette di guardare il cielo e le stelle e getta lo sguardo sulla terra. «Di fronte a questi eccezionali arrivi si mette in mostra tutta la nostra disorganizzazione. È un male cronico, al quale ci siamo abituati, ma a piccole dosi. Siamo ormai rassegnati di fronte a servizi che funzionano poco e male: trasporti, sanità, poste e via dicendo - spiega l'astrofisica. Poi, certo, un equilibrio così precario basta poco a farlo saltare. Non voglio certo dire che è facile fronteggiare arrivi come quelli di Brindisi ed ora di Bari. Ma certo, se lo Stato funzionasse, forse l'impatto sarebbe diverso».

Margherita Hack afferma di essere rimasta colpita, ad esempio, di come lo Stato di Israele, rapidamente, ha organizzato il rimpatrio e l'accoglienza delle migliaia di ebrei etiopi. Non so certo se tutte le notizie apparse sulla stampa erano esatte, ma l'impressione che ho avuto è stata di uno Stato molto ben organizzato e pronto ad accogliere. In Italia tutto l'inverso: «Un governo inesistente, che in molte parti del Sud è come non ci fosse. Forse il rimpatrio è l'unica soluzione di cui siamo capaci. Sicuramente preferibile a quella di abbandonare questi disperati a loro stessi. Finirebbero disoccupati, emarginati o peggio, gettati nella braccia della criminalità organizzata».

Monsignor Giuseppe Pasini, direttore della Caritas, annuncia che il 22 agosto si recerà in Albania, alla guida di una delegazione per «verificare la possibilità di dare vita, a nome della Chiesa italiana, a progetti di immediata assistenza e di sviluppo mirati all'autosufficienza alimentare». La Caritas, di fronte alla decisione del governo italiano di non accogliere i profughi, ha chiesto che «comunque, nei loro confronti, sia garantito il rispetto della dignità umana», e che il governo italiano «assicuri ulteriori ed immediati aiuti alimentari e sanitari all'Albania con la garanzia da parte del governo di Tirana, di un'equa distribuzione in tutto il territorio e non solo nelle aree urbane, e a farsi carico di responsabilizzare e mobilitare i paesi della Comunità europea».

COMUNE DI TORRE S. SUSANNA
 PROVINCIA DI BRINDISI

Estratto avviso di gara

Per la realizzazione dei lavori per la costruzione e ristrutturazione del Campo Sportivo Comunale. Importo a base d'asta lire 1.100.039.529. La procedura di aggiudicazione è quella prevista dall'art. 1, lettera C) e art. 3 della Legge 2.2.1973 n. 14. Le domande di partecipazione, nelle forme e nei modi disciplinati nel bando, dovranno pervenire al Comune entro e non oltre il 19° giorno dalla pubblicazione del bando integrale sul Bollettino ufficiale e della Regione Puglia, avvenuta il 8.8.1991. Torre S. Susanna, 8 agosto 1991.

IL SIN JACO Rag. Domenico Morleo